Sir

Violenze in Congo, Kabila non lascia. P. Mumbere (comboniano): “La Chiesa ha favorito il dialogo, ma non è stata ascoltata”

Riccardo Benotti

Parla il superiore provinciale dei Missionari comboniani: "C’è voglia di creare il caos perché non ci siano elezioni. In questi giorni ci sono attacchi contro le strutture della Chiesa: a Kinshasa, nel Kasai e anche a Lubumbashi". La richiesta alla Comunità internazionale affinché "continui a mettere pressione sul presidente, perché possa dare seguito all’accordo"

Violenze, saccheggi e decapitazioni in un Paese che è sull’orlo della guerra civile, aggravata da una crisi politica che non vede soluzione. “La situazione nella Repubblica Democratica del Congo è precipitata a dicembre quando il presidente Kabila, a fine mandato, non ha lasciato il potere, impedendo le elezioni”, spiega il congolese padre Joseph Mumbere, superiore provinciale dei Missionari comboniani: “Kabila non soltanto ha mantenuto la carica, ma ha tentato anche di cambiare la Costituzione ma non gli è stato possibile a causa delle manifestazioni e delle pressioni dall’estero. Tutto ciò ha provocato confusione a livello istituzionale”.

Eppure la Chiesa si è impegnata per favorire una transizione pacifica.

È stato tentato un dialogo al fine di predisporre le elezioni al più presto.

 Il primo tentativo è fallito ma il secondo, guidato dai vescovi, ha portato a un’intesa che ha messo insieme tutti i protagonisti, dall’opposizione alla maggioranza.

Per alcune questioni, come la nomina del governo che dovrà preparare le elezioni, sono però previsti accordi da definire. E qui tutto si è bloccato.

Anche le chiese sono state oggetto di violenza?

C’è voglia di creare il caos perché non ci siano elezioni. In questi giorni ci sono attacchi contro le strutture della Chiesa: a Kinshasa, nel Kasai e anche a Lubumbashi. Chiese e seminari sono stati colpiti da gruppi di giovani che accusano i vescovi di lasciare troppo tempo a Kabila e di non averlo spinto con forza a nominare il primo ministro.

In realtà, sembra più un gioco orchestrato per creare uno stato di emergenza che non permetta di indire le elezioni.

C’è una responsabilità politica anche dietro a questi attacchi?

I giovani che assaltano le chiese sono lasciati liberi di agire. Ed è strano, perché quando ci sono manifestazioni dell’opposizione la polizia interviene immediatamente. Non vorremmo ci sia dietro la mano del potere che spinge a compiere questi atti contro la Chiesa…

I missionari sono al sicuro?

Al momento non siamo in pericolo, ma sappiamo che tutto può degenerare. Alcuni vescovi stanno invitando alla prudenza, perché la violenza potrebbe dilagare. È fomentata e, dunque, non è facile arginarla. Si vuole portare il Paese allo stato di emergenza.

Cosa si aspetta dalla Comunità internazionale?

Che continui a mettere pressione sul presidente, perché possa dare seguito all’accordo. Il problema è lì.

 L’accordo ha messo tutti più o meno in pace. Se si crea un nuovo governo, si potranno svolgere le elezioni.

Altrimenti non possiamo prevedere come andranno le cose.

Anche il Papa si è espresso durante l’Angelus “affinché si prendano decisioni adeguate e tempestive per soccorrere i nostri fratelli e sorelle” in Congo.

Siamo molto riconoscenti al Santo Padre. Quando si è speso per le situazioni di conflitto in altri Paesi, le sue parole hanno sortito effetti positivi. L’appello del Papa porta all’attenzione del mondo la realtà che viviamo in Congo, troppo poco raccontata dai media.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Suicidi tra adolescenti. Il sociologo Mario Pollo: educare i giovani al “senso del limite”**

M.Michela Nicolais

Il sociologo Mario Pollo commenta l'aumento esponenziale dei suicidi tra i giovanissimi, denunciato anche da Papa Francesco. In un'epoca in cui "il desiderio sembra avere la meglio su tutto", il ruolo di genitori rischia di ridursi a quello di "facilitatori dei desideri". Bisogna educare, invece, i propri figli al "senso del limite" e insegnare loro che la vita può essere felice e piena, anche se vissuta in posizioni sociali considerati "marginali" e non "di successo"

Giovanni, a Lavagna, che si butta dal balcone per 10 grammi di hashish; Michele, a Udine, che si toglie la vita perché non sa più “sopravvivere”. Sono solo due dei suicidi di adolescenti che hanno riempito le pagine di cronaca delle ultime settimane. Secondo l’Istat, sono stati 594 in un anno i casi di suicidio tra i ragazzi dai 15 ai 34 anni, ma le cifre diffuse sembra siano inferiori a quelle reali, come ha fatto notare anche Papa Francesco rivolgendosi agli studenti dell’Università Roma Tre, in cui ha legato questo dramma alla “liquidità” della nostra società, che toglie lavoro e speranza ai giovani. Ne abbiamo parlato con Mario Pollo, che insegna pedagogia generale e sociale e psicologia delle nuove dipendenze all’Università Lumsa.

“Perdonami per non essere riuscita a colmare quel vuoto”. Le parole strazianti della mamma di Giovanni, al funerale del figlio , sanno di resa e di impotenza…

Era stata lei a chiedere l’intervento delle forze dell’ordine, e quindi di fatto possiamo parlare di resa. Ha pensato che l’unico modo di intervenire fosse fare ricorso all’apparato repressivo dello Stato: non ce la faceva più. È stato un gesto disperato nel tentativo disperato di salvare il figlio. Il senso di impotenza racchiuso in queste parole è molto forte: oggi molti genitori sperimentano l’impotenza nei confronti dei propri figli, soprattutto in età adolescenziale.

L’adolescenza attuale, infatti, accanto alla turbolenza tipica dell’età, alle ribellioni, alla tendenza a cercare il rischio, è immersa in una cultura in cui ci non ci sono limiti definiti che siano socialmente condivisi.

Il desiderio sembra avere la meglio su tutto: la possibilità di rispondere ai propri desideri, ai propri bisogni, è un assoluto, viene prima di tutto e non tollera di essere subordinato a valori, norme e regole.

I genitori che cercano di arginare questa deriva culturale sono genitori soli?

Certamente l’esito di chi cerca di spezzare questa logica perversa è la solitudine. Di fronte alla tragedia di Giovanni, c’è stato chi ha detto che se la cannabis fosse legalizzata, il suicidio si sarebbe potuto evitare. La soluzione proposta dalla cultura dominante è dunque: eliminiamo del tutto il limite. E non, invece: aiutiamo i ragazzi a scoprire che è solo nel limite che possono essere felici, cioè nella capacità di esprimere il proprio desiderio di vita all’interno della forma di vita finita.

 Invece di educare a scoprire il senso del limite, si propone l’opposto: aboliamo totalmente i limiti.

Già i presocratici dicevano che quando il desiderio non viene incanalato in un limite, non produce vita ma morte.

Oggi un genitore che voglia convincere il figlio a darsi un limite, vive una situazione di impotenza e non può contare sull’alleanza né di altri genitori, né di altre agenzie educative. I genitori devono essere sempre complici, “facilitatori” dei desideri dei loro figli.

L’uso di sostanze, dai ragazzi, è percepito come una “scorciatoia” per riuscire nella vita?

Un ragazzo che, da un lato, si impegna nello sport, e poi fa uso di droga, non riesce a capire che le due cose sono in contraddizione. Questo perché, in generale, i giovani non sono educati a cercare il senso autonomo della propria vita, ma semplicemente a cercare di vivere nel modo più gratificante possibile. Nessuno spiega più loro che ogni méta, nella vita, richiede capacità di sacrificio, impegno, dedizione, sudore, anzi ciò che viene loro fatto credere è che tutte le méte si possono raggiungere senza fare alcun sacrificio. E’ un groviglio non facilmente districabile.

Poi c’è il caso di Michele, che a Udine si è suicidato perché “non posso passare la vita a sopravvivere”, ha spiegato. L’ha fatto perché il mondo adulto non è riuscito ad offrirgli quello che cercava?

Certe volte non si accetta che la vita non sia all’altezza dei nostri sogni e delle nostre speranze, che in una contingenza storica particolare si debba accontentarsi di una vita “arrabbattata”.

 La maggior parte dell’umanità, oggi, vive in una condizione di precarietà: nella società del benessere, invece, siamo abituati al lavoro garantito.

Manca quel realismo per cui ci si rende conto che non sempre possiamo realizzare la nostra vita in situazioni ottimali, ma occorre adattarci al limite, grazie alla capacità innata nell’uomo di elaborare uno spirito di sopravvivenza. Questo non significa che non dare lavoro ai giovani sia una cosa bella, ma purtroppo la realtà è questa, e bisogna imparare a fronteggiarla: ognuno di noi ha queste risorse, ma non viene educato a tirarle fuori.

La denuncia verso un mondo adulto che non offre adeguate opportunità ai giovani è sacrosanta, ma è anche vero che si è persa questa capacità di adattarsi alle situazioni.

Domina una visione idealizzata intorno alla vita sociale: si pretende che la vita sociale ci tolga tutte le asperità. E’ una nobilissima aspirazione, ma nella precarietà attuale questo spesso non si verifica. Dobbiamo adattarci a vivere nella debolezza: solo quando la si accetta, si riesce a crescere e a diventare forti.

Fondamentale, per i ragazzi, è il tema della “scelta”: da quali falsi slogan bisogna guardarsi, allora, per scegliere cosa fare della propria vita?

Il primo mito da sfatare è quello per cui non c’è realizzazione personale senza successo. Dire a un giovane: “Ti realizzi solo se hai successo” è terrificante, perché porta le persone a inseguire il mito del successo, invece che a cercare di diventare sé stesse.

Pochi educatori dicono oggi ai giovani: “Diventa te stesso”, al di là delle posizioni sociali che occuperai. Anche se si svolge un ruolo sociale considerato “marginale”, si può essere felici: se si costruisce davvero sé stessi si vive la propria vita in modo pieno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Renzi: “Negli Usa cerco idee per battere i populismi e rilanciare la sinistra”**

**L’ex premier a San Francisco: “Dopo il referendum siamo tornati al passato”**

paolo mastrolilli

inviato a San Francisco

Sono passate da poco le otto, quando Matteo Renzi torna in albergo dalla sua corsa mattutina: 15 miglia sul lungomare di San Francisco, indossando il colore azzurro dell’Italia. Il cellulare è rovente e continua a squillare senza tregua, ma lui è «sereno e sorridente, lontano ottomila chilometri dalle polemiche». È venuto in California per staccare la spina e «ossigenare il cervello», ma soprattutto per cercare le idee con cui riproporsi alla guida del paese, rispondendo alle ansie della gente che hanno provocato l’ondata populista cominciata in Gran Bretagna con la Brexit, e proseguita negli Usa con Trump. «Il punto di questo viaggio - spiega Renzi, mentre con Marco Carrai va alla Apple per incontrare Tim Cook e Luca Maestri - è politico».

«Dopo il referendum sembra che si sia tutto bloccato: si torna al proporzionale, si torna alle scissioni, si torna alle esperienze che vengono dal passato. Il che è rispettabile, perché lo avevamo detto che il referendum rappresentava un appuntamento importante e un nodo. Però mentre noi stiamo a discutere da tre mesi di come si fa il congresso del Pd, come si muove Sel, come Berlusconi e Salvini vanno d’accordo, fuori c’è un’Europa che continua ad essere il punto fondamentale in un mondo che viaggia a una velocità straordinaria. Allora ho cercato di togliermi dalle polemiche, anche perché non sono più il presidente del Consiglio, e non sono più il segretario del Pd, in attesa del Congresso. Quindi ho deciso di andare un po’ a rinfrescare la mente, così come sono andato da solo a visitare Scampia e le periferie in Italia. Non sono venuto in California a fare il fighetto. Sto cercando di ossigenare il cervello, e in quattro e quattr’otto abbiamo messo su questa roba di due giorni e mezzo, incontrando Elon Musk di Tesla, Tim Cook della Apple, il fondatore di Airbnb, Stanford, la comunità italiana. Io avevo iniziato la mia prima visita da premier negli Stati Uniti dalla West Coast, non da East. Stanford ad esempio è un punto di riferimento fondamentale per il rapporto tra le università e il lavoro, le università e le aziende. Nessuna delle grandi compagnie della Silicon Valley che tutti conosciamo esisterebbe, se non ci fosse stata la straordinaria forza di Stanford e delle altre grandi università. Questo è il tema che mi sta a cuore: il rapporto tra le università e l’innovazione, e il messaggio positivo dell’innovazione».

Renzi inquadra la sua riflessione nei cambiamenti epocali in corso: «Oggi siamo in una fase in cui la gente vede l’innovazione come un pericolo, ma lo diceva anche quando Gutenberg aveva inventato la stampa, o all’epoca della rivoluzione industriale. Secondo me la rivoluzione digitale è un passaggio simile a quelli, ed è chiaro che nel breve periodo le preoccupazioni, in particolare del ceto medio, sono forti. Ma la scommessa per un paese deve essere quella di investire sul futuro, non evitarlo. Noi italiani abbiamo molti cervelli, alcuni anche qui, tranquillamente in grado di essere protagonisti del tempo che cambia».

Negli Usa le paure del ceto medio hanno determinato la vittoria di Trump alle presidenziali, e ora in Europa sono in programma elezioni in Olanda, Francia e Germania, dove il populismo potrebbe dare la spallata definitiva all’Unione Europea. La California è il cuore della resistenza a Trump, e anche la culla dell’innovazione che potrebbe dare risposta alle ansie da cui nasce il populismo? «La risposta al populismo potrebbe stare nella crescita favorita dall’innovazione - risponde Renzi - a condizione che ci aggiungiamo un pezzo mancato anche nella mia narrazione: come garantire un sistema di protezione a chi si sente tagliato fuori. Qui non è un argomento, perché da un lato esistono comunque i numeri di Barack Obama che sono pazzeschi in termini di crescita economica, e dall’altro non c’è la cultura del Welfare come da noi. Però in Europa e in Italia c’è, e noi dobbiamo rivoluzionarla ancora. Quando viene proposto, ad esempio dai Cinque stelle, il reddito di cittadinanza a tutti, è un messaggio sbagliato perché favorisce il ripiegamento su se stessi. Posso anche non cercare lavoro, tanto ricevo comunque lo stipendio. Invece il messaggio deve essere: mettiti in gioco, provaci. Poi, se non ce la fai, io ti do’ una mano. Non è un reddito di cittadinanza per tutti, ma un paracadute per chi non ce la fa. In cambio fai formazione, lavori. Bisogna dare un messaggio di stimolo, di forza. Il punto è come. L’innovazione va posta davanti ad un paese come l’Italia con questa narrazione positiva. Basti pensare solo a tutta la ricaduta che la rivoluzione digitale potrebbe avere per le piccole e medie imprese, ma ancora non è stata affrontata come avremmo dovuto e potuto».

Renzi già sente le critiche degli scettici, e le previene: «Non voglio fare la parte del positivo, l’ottimista, evviva. Sto dicendo che qui c’è un pezzo di mondo che corre. La California produce il 50% del pil degli Usa, che è molto più grande del nostro, ed è generato dalle aziende nate qui. Allora mi chiedo: facciamo l’elenco delle aziende più grandi nate in Italia negli ultimi 20 anni? È più facile contare quelle andate via. Vogliamo avere solo uno sguardo di rassegnazione e ritiro, o vogliamo provare a trovare soluzioni innovative? Questo è il mio ragionamento».

Quindi Renzi vorrebbe che il congresso del Pd discutesse queste idee, per riproporsi come forza di governo capace di dare un futuro all’Italia: «Io penso che il Pd sia una grande cosa. Ora fa notizia perché litiga, ma sta facendo una cosa bella: discute al suo interno e prepara un congresso democratico. La cosa strana è che in Italia lo facciamo solo noi. Gli altri hanno un modo diverso di agire, e di conseguenza noi facciamo notizia. Però è impossibile che questo dibattito nel Pd sia soltanto sulle regole, è cruciale e fondamentale che sia sulle idee. Perciò al Lingotto lavoreremo solo su questo. Penso al tema del terzo settore e del sociale, all’innovazione, ma anche a come si fanno le cose già esistenti, dall’università alla scuola. Credo che ragionando su quello che funziona e quello che non va, si possa scrivere una pagina nuova». Superfluo, quindi, chiedergli cosa pensa della candidatura di Emiliano alla segreteria, o la data delle primarie: «Non fatemi parlare più di politica, l’ho fatto già troppo. Cerchiamo invece di immaginare un futuro migliore per l’Italia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Iraq, l’esercito attacca l’aeroporto di Mosul**

**Assalto con l’appoggio di elicotteri, l’Isis cerca di colpire i militari con piccoli droni**

inviato a beirut

Le colonne delle forze speciali dell’esercito iracheno hanno cominciato questa mattina l’attacco all’aeroporto di Mosul, a Sud-Ovest della roccaforte dell’Isis. Lo scalo, abbandonato, e stato fortificato dagli islamisti e una volta liberato servirà per l’assalto ai quartieri occidentali della città.

All’operazione partecipano uomini della polizia federale e militari d’élite della Forza di reazione rapida del ministero dell’Interno. Le forze irachene sono sostenute da jet, droni ed elicotteri. Sono avanzate dai villaggi liberati nei giorni scorsi. L’Isis ha opposto scarsa resistenza ma ha cercato di colpire le colonne dei militari con piccoli droni che trasportano proiettili di mortaio usati come bombe.

Le forze complessive impegnate a Mosul e nella provincia di Ninive, come i Peshmerga curdi e le milizie di «autodifesa popolare» sciite, ammontano a circa 100 mila uomini. All’attacco a Mosul Ovest partecipano circa 10 mila militari d’élite e altri 20 mila a supporto. In città sono rimasti, a seconda delle stime, dai 3 mila ai 5 mila jihadisti, un terzo stranieri. La resistenza più accanita si manifesterà probabilmente attorno alla città vecchia e ai quartieri popolari sunniti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Allarme Ue sul debito dell’Italia: “Fate di più su banche e riforme”**

**L’Europa avverte: la manovra entro aprile altrimenti scatta la procedura sul deficit**

marco bresolin

inviato a bruxelles

Due mesi di tempo per trovare 3,4 miliardi di euro, la critica alla «vulnerabilità» del settore bancario, il rimprovero per la frenata nel processo di riforme e l’allarme per i rischi legati alle eventuali ripercussioni sull’eurozona. Non è per nulla edificante il quadro disegnato dalla Commissione europea sulla situazione economica italiana. Ma Pier Carlo Padoan, in uno slancio di ottimismo, prova a vedere il bicchiere mezzo pieno: «L’Ue apprezza l’ampiezza delle riforme avviate e realizzate dal governo in questi anni». Il ministro ammette però che «dobbiamo fare di più» e che «l’aggiustamento dei conti è nell’interesse nazionale».

Come previsto, ieri Bruxelles ha pubblicato il report sul debito eccessivo italiano, in aggiunta al rapporto-Paese e a un esame sugli Stati che presentano «squilibri economici». Tra i quali figura anche l’Italia. Alla fine si è deciso di concedere a Roma più tempo per effettuare la correzione dei conti pubblici al fine di ridurre il deficit strutturale dello 0,2% del Pil (appunto 3,4 miliardi).

Con crescita e riforme al palo saranno problemi per l’Italia

Bruxelles è disposta ad attendere fino ad aprile, ma se entro la fine del mese non saranno adottate misure «credibili», a maggio - dopo la pubblicazione delle previsioni economiche primaverili - potrebbe scattare la procedura per deficit eccessivo. La Commissione lo scrive chiaramente. Lo «sforzo strutturale» di due decimali è «il minimo richiesto» per correggere la rotta e riportare i conti pubblici entro i margini della «sostanziale conformità» rispetto alle regole del Patto di Stabilità. La Commissione registra infatti che il debito pubblico ha raggiunto quota 132,3% nel 2015 e l’Italia «non ha fatto sufficienti progressi» per raggiungere gli «obiettivi di riduzione».

LEGGI ANCHE - L’Ue all’Italia: manovra entro aprile o apriremo una procedura

Il rischio, più che concreto, è di violare la regola sia nel 2016 che nel 2017 (le stime dell’Ue lo danno oltre il 133%). Tutto questo, come ha voluto precisare il commissario all’Euro Valdis Dombrovskis, dopo che la Commissione ha «già pienamente scontato i costi per la crisi dei rifugiati e per il terremoto», spese eccezionali che nel 2016 hanno avuto un impatto dello 0,4% del Pil. Non ci sono attenuanti, dunque.

Ancora una volta, poi, Bruxelles mette il dito nella piaga della situazione politica italiana. Lo aveva già fatto nel documento allegato alle previsioni economiche, quando aveva evidenziato i rischi per la crescita (la più bassa dell’intera Ue) legati «all’instabilità politica». Questa volta ha evitato il riferimento diretto alla «politica», ma il concetto è lo stesso: «Gli sviluppi interni hanno rallentato l’adozione di nuove riforme».

La spinta, sostiene l’Ue, «si è indebolita a metà del 2016». Per questo restano le lacune in settori come «concorrenza, fisco, lotta alla corruzione e riforma della contrattazione collettiva», mentre vengono giudicati come positivi i passi avanti su «mercato del lavoro, settore bancario, procedure fallimentari, sistema giudiziario e della Pubblica Amministrazione». Nello specifico, però, «è necessario fare di più nel settore bancario» che «continua ad essere vulnerabile agli choc».

Il livello ancora alto di crediti bancari in sofferenza è considerato un problema e «il possibile costo sostenuto dal governo per la ricapitalizzazione delle banche italiane deboli e la compensazione dei detentori di obbligazioni subordinate» vengono considerati tra gli elementi di rischio per il debito.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Aborto, Cei sul caso San Camillo: "Obiezione è un diritto". Presidente Consulta: concorso di dubbia legittimità**

ROMA - "La decisione di assumere al San Camillo di Roma medici dedicati all'interruzione di gravidanza, impedendo loro dunque l'obiezione di coscienza, snatura l'impianto della legge 194 che non aveva l'obiettivo di indurre all'aborto ma prevenirlo. Predisporre medici appositamente a questo ruolo è una indicazione chiara". A parlare è Don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, che sottolinea: "Non si rispetta un diritto di natura costituzionale quale è l'obiezione di coscienza".A sostegno della sua tesi Don Arice aggiunge: "Il ministero della Salute ha fatto recentemente un'indagine appurando che il numero di medici non obiettori risulta sufficiente per coprire ampiamente la domanda" di interruzioni volontarie di gravidanza. "Tutto questo fa molto dubitare sulla bontà di questo provvedimento".

E infatti la decisione del San Camillo potrebbe non essere di facile attuazione. Secondo il presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli, "un concorso che esclude coloro che sono obiettori è di dubbia legittimità". "C'è un problema di fondo - spiega in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000 - l'obiezione di coscienza è un diritto fondamentale riconosciuto alla persona e non può essere un requisito la rinuncia a questo diritto per partecipare a concorsi pubblici. Non si può discriminare tra chi esercita questo diritto e chi non lo fa".

Un bando di concorso, aggiunge Mirabelli, "non mi pare che possa vincolare la persona: la libertà di coscienza è inalienabile e può essere esercitata in qualsiasi momento, anche successivamente alla nomina. Questo elimina anche il rilievo che un requisito di questo tipo possa essere richiesto e imposto al momento dell'assunzione".

Un tema quello dell'assunzione nell'équipe di interruzione volontaria di gravidanza dell'ospedale San Camillo-Forlanini, che fa discutere e che spinge a intervenire il ministro della Salute Beatrice Lorezin. "È evidente che abbiamo una legge, che non prevede questo tipo di selezione. Prevede invece la possibilità, qualora una struttura abbia problemi di fabbisogno, per quanto riguarda singoli specifici servizi, di poter chiedere alla Regione di attingere anche in mobilità da altro personale", dice Lorezin. "Non bisogna esprimere pensieri, ma semplicemente rispettare la legge, in cui l'obiezione di coscienza è rispettata nel nostro Paese. Tra l'altro quando si fanno assunzioni e concorsi non mi risulta che ci siano parametri che vengono richiesti" ha aggiunto il ministro a margine di un incontro a Bruxelles.

Per il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, "l'obiezione di coscienza è garantita al 100%: per rispettare l'applicazione è stato promosso un bando per due unità di personale su oltre 2.200 operatori del settore, in un servizio strettamente finalizzato a operare richieste di interruzione di gravidanza. Chi legittimamente è obiettore non ha partecipato a questo bando e potrà portare le sue professionalità in altri campi del servizio sanitario e dello stesso Dipartimento della salute della donna e del bambino".

"Sull'interruzione di gravidanza, per quanto riguarda la prevenzione, l'applicazione della legge 194 nel Lazio funziona: dal 1987 si è passati da 21.274 casi di interruzione di gravidanza a 9.617 nel 2015, con una riduzione del 55%. In questo contesto, comunque positivo, l'obiettivo è garantire la piena applicazione della legge. Sia per quanto riguarda i diritti della salute delle donne, quindi anche nella pratica dell'interruzione di gravidanza, sia per gli strumenti di prevenzione previsti dalla legge 194. Compito istituzionale della Regione è applicare una legge dello Stato, la 194, nella sua interezza" contina Zingaretti.

Nelle prossime settimane due dirigenti-medici entreranno nell'équipe di interruzione volontaria di gravidanza dell'ospedale San Camillo-Forlanini, uno dei più grandi della Capitale, ma soprattutto punto di approdo (spesso ultimo) per migliaia di donne che arrivano da tutta la Regione. E il fatto che questa decisione possa essere un'apripista per altre strutture sanitarie "è un timore - sottolinea don Arice -. Ma io spero che i medici dicano con coscienza e con autorevolezza la loro opinione, perché sono loro i primi ad esser colpiti da questa decisione".

La Lombardia però non seguirà l'esempio del Lazio. Così indica la Lega Nord al Pirellone, il partito del governatore Roberto Maroni. "L'idea di fare un concorso riservato ai 'ginecologi non obiettori', seguendo le orme della Regione Lazio, ci vede fortemente contrari", dicono il capogruppo, Massimiliano Romeo, e Fabio Rolfi, presidente della Commissione Sanità. "Siamo in linea con il segretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini, che sostiene come si debba fare quanto possibile per evitare

e prevenire la pratica abortiva; non si può pensare che Regione Lombardia si metta a selezionare i ginecologi, come qualsiasi altro medico, sulla base di convinzioni etiche personalissime" proseguono, "la strada intrapresa dalla Regione Lazio è sbagliata e pericolosa"

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Colombia, l'ultima marcia delle Farc: settemila ex guerriglieri smobilitano dopo la pace**

**Entro il 30 giugno tutte le armi saranno consegnate ai delegati Onu. Ma intanto gli ultimi contingenti si ritirano. È la fine di un ciclo di violenze. Ma i rivoluzionari chiedono che sia garantito il processo di reintegrazione**

di DANIELE MASTROGIACOMO

RIO DE JANEIRO - L'ultima, grande marcia delle Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Farc-Ep) si è conclusa. Quasi settemila ex combattenti del più longevo gruppo della guerriglia latinoamericana hanno compiuto a ritroso il cammino che 52 anni fa li aveva spinti verso la giungla colombiana per avviare la lotta armata contro il potere centrale di Bogotà. La smobilitazione è uno dei punti centrali dell'accordo raggiunto il 13 novembre scorso dopo la bocciatura del referendum, la revisione dei capitoli più contestati e l'approvazione definitiva da parte del Congresso.

È la fine di un ciclo che appariva inarrestabile, avvolto in una spirale di violenze e trattative sempre fallite; con questo gesto segna l'inizio di una nuova epoca per la Colombia e i colombiani. Un'epoca nella quale, per la prima volta, le parole sostituiranno le armi e il paese potrà finalmente aspirare ad una pace piena.

Le foto che pubblichiamo ci sono state fornite dalla segreteria delle Farc e dal governo colombiano. Immortalano i momenti che hanno scandito l'arrivo dell'ultimo contingente di guerriglieri del Fronte Terzo, 14 e 15 giunti nella Zona Veredal Transitoria de Normalización (Zvtn) di Agua Bonita, nella Montañita Caquetá.

Si tratta di uno dei 26 punti transitori stabiliti dall'accordo de L'Avana tra Farc e governo colombiano dove i guerriglieri sosteranno e inizieranno l'attività di reinserimento nella vita civile. Entro il 30 giugno del 2017 tutte le armi, leggere e pesanti del gruppo, saranno consegnate ai delegati delle Nazioni Unite che si faranno garantiti della piena attuazione dell'intesa.

Ma questo primo passo, davvero inedito nella galassia della guerriglia nel mondo, si scontra già con alcune difficoltà. Le zone di accoglienza non sono attrezzate e le migliaia di guerriglieri non sanno dove e come alloggiare, organizzare la loro nuova vita, lavarsi, mangiare, studiare, discutere, incontrare la popolazione del posto, stabilire quei normali rapporti di convivenza che potranno durare anche anni.

In una lettera inviata a Jean Arnault, Alto rappresentante dell'Onu per l'attuazione dell'accordo, la segreteria delle Farc-Ep denuncia il fatto che "tutti i guerriglieri stanno pernottando in tendoni improvvisati" e che "l'80 per cento delle aree comuni non sono state attrezzate come sostiene l'ufficio dell'Alto Commissario per la pace (Oacp)". Ricordando che "la cosiddetta terza fase, che consiste nella costruzione da parte delle Farc dei diversi alloggi, è una responsabilità del governo", il gruppo dirigente della guerriglia assicura di "fornire tutta la cooperazione possibile per realizzare degli alloggi dignitosi".

Le Farc chiedono al governo di fare la sua parte e di garantire "la sicurezza giuridica per i guerriglieri", proprio per evitare che "il processo di reintegrazione non si trasformi in una nuova trattativa". "I compromessi", concludono, "devono esserci da entrambe le parti".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Mattarella alla tv cinese, messaggio a Trump: "Non vogliamo guerre commerciali"**

**Il Capo dello Stato intervistato dall'emittente di Stato durante la visita a Pechino risponde alle domande sul presidente Usa: "Apertura tra Paesi va a vantaggio di tutti"**

dal nostro corrispondente ANGELO AQUARO

PECHINO - Non è un avvertimento perché "siamo ancora agli inizia di questa presidenza americana" ma arrivando dalla Cina accusata di manipolazioni della moneta e altri trucchi commerciali il messaggio lanciato da Sergio Mattarella a Donald Trump suona forte e chiaro: "Noi speriamo fortemente che non vi siamo guerre commerciali". L'Italia mette le mani avanti. Dopo l'incontro con Xi Jinping che ha rilanciato la nuova via della Seta tra Roma e Pechino, ora il presidente della Repubblica in visita in Cina entra nel vivo delle polemiche internazionali e spiega la posizione del nostro paese e dell'Europa: "Siamo convinti che la collaborazione e l'apertura vicendevole vada a vantaggio di tutti i Paesi, a vantaggio di tutti, e rafforzi lo spirito di collaborazione che difende la pace nel mondo".

Il presidente risponde alle domande di Cctv, la televisione di Stato, ed è chiaro che The Donald qui sia il convitato di pietra di ogni conversazione, anche perché malgrado la telefonata distensiva tra il capo della Casa Bianca e il nuovo Mao non è che tra i due sia stato già siglato alcun patto d'acciaio. Anzi. Un conto sono le tensioni, per il momento messe da parte, su Taiwan e isole contese: un altro conto quello, ancora aperto, sulla guerra commerciale e la manipolazione dello yuan. Un sondaggio tra i parlamentari Usa uscito nei giorni scorsi dimostra che esiste una maggioranza bipartisan intorno al progetto di dichiarare appunto la Cina manipolatrice di moneta. E l'incubo dei dazi e delle tariffe non è certo svanito con la telefonata tra i due presidenti: vista anche la posizione fortemente anti-Cina dei consiglieri commerciali e dei ministri del tycoon presidente, da Peter Navarro, l'autore del pamphlet e documentario "Morire di Cina", a Wilbur Ross. Mattarella, che oggi vedrà anche il premier Li Keqiang, non si è naturalmente tirato indietro quando si è trattato di difendere l'Europa. Mister Xi si è detto fiducioso, nell'incontro a due di ieri, che l'Unione sappia ritrovare appunto l'unità, malgrado i fantasmi della Brexit e quelli antieuropeisti che arrivano dalla Francia di Marine Le Pen. "Noi consideriamo l'Europa un patrimonio irreversibile e da difendere" ha detto il presidente, nelle interviste alle tv cinesi, esaltando "l'apertura dei mercati internazionali" e quindi "l'intervento a Davos di Xi Jinping". L'uscita della Gran Bretagna "è motivo di rammarico, anche se resterà un paese amico e di grande collaborazione. Però il valore storico dell'Europa è irreversibile".

Tanta Europa quindi, grande attesa e un pizzico di preoccupazioni per le posizioni di Donald Trump. E poi il rilancio di quel rapporto con la Cina con "obiettivi chiari, evidenti, di definire un salto di qualità in questa

collaborazione". Per questo, conclude Mattarella "mi accompagna una delegazione di governo significativa per rendere concreta la definizione di questa ulteriore ampia collaborazione". Prima che Mister Trump rischi di mettere qualche sassolino di troppo sulla nuova via della Seta.